SETTIMANA POLITICA

DC e riforma della PS

Sarebbe un grave errore sottovalutare il significato (o meglio, i diversi significati) dei dissensi che sono venuti alla luce durante l'ultima riunione della Direzione della Democrazia cristiana. Lo sarebbe, anzitutto, perchè l'argomento in discussione — quello della riforma dell'ordinamento della Pubblica sicurezza — è delicatissimo, urgente, e richiede, per essere affrontato in modo corretto, una buona dose di volontà politica; ma lo sarebbe forse ancor di più per il fatto che la situazione generale è quella che tutti conosciamo. Mentre i dirigenti democristiani stentavano a trovare un compromesso, trascinando la discussione fino a notte alta, l'Università di Roma era teatro di fatti gravissimi, drammatici. Prima l'aggressione di stampo squadristico condotta da centinaia di *ultras* contro il comizio sindacale e il compagno Luciano Lama, poi lo sgombero delle sedi universitarie devastate.

Non ci vuol molto a comprendere che le forze politiche ed il governo non si trovano di fronte a problemi di ordinaria amministrazione. La profonda crisi sociale — con i suoi prodotti sovente avvelenati e contraddittori —; l'offensiva della criminalità e del terrorismo condotta attraverso un intreccio difficilmente districabile; gli episodi di provocazione e di violenza, tracciano un quadro nel quale non è difficile scorgere il segno di progetti e disegni di rivincita antidemocratica. Chi ha a cuore il consolidamento, in queste condizioni difficili, della nostra democrazia costituzionale, sa molto bene che vi sono forze che non lasceranno nulla di intentato per approfondire le lacerazioni ed aprire i varchi all'eversione. E la risposta non può essere oscillante o equivoca. « Oggi — sottolineava Ugo Pecchioli — *è chiaro a tutti che esiste un solo estremismo da cui la società democratica ha il dovere di tutelarsi: quello di chi comunque, mascherato, vuole impedire con la violenza il civile confronto delle idee* ».

PECCHIOLI — Per un confronto civile

Anche in questo campo, soprattutto in questo campo, vi è un bisogno di certezza. Occorre sapere che cosa fanno e che cosa vogliono le forze politiche, il governo, il Parlamento. I contrasti all'interno della Direzione dc hanno invece avuto come conseguenza un nuovo rinvio del varo di un disegno di legge di riforma della polizia. E proprio in questo momento.

L'elaborazione del documento conclusivo della DC è stata molto travagliata. Il testo, del resto, rispecchia le non poche sollecitazioni contrastanti che si sono espresse all'interno del partito. Si riconosce la necessità della smilitarizzazione della polizia e della libera associazione degli agenti, ma si parla anche della costituzione di « *organi istituzionati* » composti da rappresentanti eletti del personale e da uomini nominati dall'amministrazione, e si cerca di rilanciare l'idea del « fermo » di PS (per quanto circoscritto e limitato dal punto di vista della durata).

FORLANI — Apertura delle ostilità

Il voto non è stato unanime. Per la prima volta dopo le elezioni del 20 giugno, su di un documento significativo, la Direzione democristiana si è divisa. Ha votato contro l'on. Prandini, e — ciò che è più importante — si è astenuto il ministro Forlani, mentre un altro ministro, Donat Cattin, non ha preso parte alla votazione.

Difficile non vedere in questo fatto una « spia » assai sensibile e indicativa di quel che si sta muovendo — in modo molto tortuoso — all'interno della DC. E' stato Forlani, a quanto si è potuto sapere, a capeggiare le operazioni di chi vuol limitare al minimo il carattere rinnovatore di una riforma, come quella della PS, non solo necessaria, ma ormai da tempo matura nella coscienza di coloro stessi che ne dovrebbero diventare i principali soggetti, e cioè gli agenti, gli ufficiali, i funzionari. Le proposte di Cossiga e dell'« esperto » della segreteria dc, l'on. Mazzola, sono state in parte contrastate, in parte — a quanto sembra — modificate. Nel confronto parlamentare che si renderà necessario, e che è augurabile si possa svolgere entro il più breve tempo, potremo vedere con più esattezza i contorni di certe impostazioni e di certe manovre.

Per adesso, è possibile registrare soltanto un fatto: alcuni dirigenti democristiani hanno fatto della riforma della PS un'occasione per aprire le ostilità, e — non è escluso — per avviare un processo di approfondimento delle distinzioni nel gruppo dirigente del partito, finora avvolto nelle pratiche dell'unanimismo.

Candiano Falaschi

Dopo i primi disegni di legge governativi

Ordine pubblico: tempi stretti per un piano di misure organiche

I limiti dei provvedimenti che ora dovranno essere discussi in Parlamento - Necessario accelerare le procedure

I disegni di legge preparati dal governo in materia di ordine pubblico dovranno ora essere esaminati dal Parlamento. Solo dopo il voto della Camera e del Senato essi diventeranno operanti, nella forma e nel contenuto, ovviamente, che il legislatore riterrà.

In attesa di conoscere l'esatto contenuto dei provvedimenti proposti dal ministro Bonifacio e possibile solo un giudizio di massima che parta dal confronto tra le proposte ampie e organiche, fatte dal Parlamento al termine della discussione sull'ordine pubblico, e la parzialità dei provvedimenti annunciati. Pur se essi vanno, in genere, nella direzione indicata dal Parlamento, proprio per la frammentarietà che li contraddistingue non possono essere considerati positivi.

ARMI — Il disegno di legge dispone maggiori controlli sul possesso delle armi e stabilisce che chiunque sia scoperto a detenere abusivamente armi o esplosivi venga processato per direttissima. Stando alle voci sembra che le pene previste siano state aumentate: la minima da un anno a due anni; la massima da sei a otto anni. Tuttavia non è questo, forse, il punto di maggior rilievo, perché è cosa nota che pene più gravi non hanno mai spaventato i delinquenti. E meno che mai coloro che sono abituati a maneggiare le armi.

E' infatti previsto — e questa è la novità — che per i reati più gravi non possa essere concessa la sospensione condizionale della pena. Dunque, se questa legge verrà varata, i possessori di armi non dovrebbero farla franca tanto facilmente. Anche perché pare che sia prevista una norma che estende le nuove pene anche ai possessori di armi con regolare autorizzazione qualora ne facciano uso in una riunione o in una pubblica manifestazione. Il processo, per tutti coloro che violeranno la legge, dovrebbe avvenire per direttissima, senza cioè possibilità per l'accusato di invocare l'istituto della connessione, cioè il collegamento con altri reati.

Si tratta di norme che possono avere una loro efficacia se, contemporaneamente, sarà varato un piano di prevenzione che cominci a colpire i trafficanti di armi.

PROCESSI — Il governo propone di fare processi per direttissima quando la prova sia evidente o quando c'è la flagranza, saltando anche in questo caso l'istituto della connessione. C'è da dire in proposito che ciò è già possibile in base alle leggi vigenti: si tratta di applicarle.

COVI EVERSIVI — Il disegno di legge governativo prevede il sequestro dei covi nei quali siano stati ritrovati esplosivi o armi. Il provvedimento può essere adottato, secondo il governo, anche dalla polizia, in flagranza di reato, con l'obbligo di darne « tempestiva comunicazione all'autorità giudiziaria ». Con questa legge si dovrebbe scavalcare l'attuale normativa che prevede, come per tutti i reati (nel caso di perquisizioni), l'autorizzazione del magistrato. Ma anche in questo caso non ci troviamo di fronte a una legislazione completamente nuova perchè attualmente la polizia, in caso di flagranza, può intervenire autonomamente. La novità sta nella seconda parte del provvedimento: la possibilità di confiscare i locali nel caso di condanna. Una misura che può essere efficace solo se contemporaneamente si provvederà a isolare, individuare e condannare provocatori e criminali che frequentano questi ritrovi altrimenti essi si sposteranno in altri luoghi a continuare la loro nefasta attività.

ASSUNZIONI GIUDIZIARIE — Il ministro Bonifacio ha annunciato una legge per assumere personale ausiliario giudiziario e personale amministrativo nelle carceri. Provvedimento che va nella linea giusta, ma che per diventare realtà avrà bisogno di molto tempo, essendo le procedure (concorso, assunzione, ecc.) molto lunghe e laboriose.

PROCEDURE — C'è una norma che viene comunemente utilizzata dagli imputati che vogliano sottrarsi al giudizio: quella che prevede la notificazione degli atti giudiziari al domicilio dichiarato. Basta cambiare continuamente casa per far saltare i processi. Ora, questo non dovrebbe più essere possibile secondo il disegno del governo: l'imputato deve indicare un domicilio e per la legge dovrebbe valere sempre quello. Altra norma spesso utilizzata per far saltare i processi: quella che prevede le nullità. La possibilità di opporre l'illegittimità, in senso formale, di certi atti dovrebbe essere limitata. Ma in entrambi i casi è di tutta evidenza che ci troviamo di fronte a provvedimenti che possono funzionare se contemporaneamente gli uffici e i distretti giudiziari vengono riformati. E in ogni caso bisogna stare attenti, limitando il potere di sollevare questioni di nullità, a non conculcare i diritti costituzionali degli imputati.

p. g.

Ampio e positivo dibattito alla IV Conferenza delle Regioni meridionali

Unanime richiesta di un nuovo sviluppo economico per il Sud

Il Paese non esce dalla crisi, si è detto, se non utilizza pienamente il potenziale di risorse e di energie che il Mezzogiorno rappresenta - Evitare i rischi del meridionalismo subalterno - Interventi di De Pasquale, Alinovi, Fanti, Minucci, del socialista Mancini, del dc Bassetti e del sindacalista Didò

Dal nostro inviato

CATANZARO, 19

Un serrato vivace e positivo confronto è quello che da due giorni si va sviluppando a Catanzaro nel corso dei lavori della quarta conferenza delle regioni meridionali. Nei discorsi degli esponenti regionali del sud e del nord, dei dirigenti politici, dei sindacalisti e degli esperti, i temi relativi al rilancio di una coerente linea meridionalistica si intrecciano e si saldano con quelli più generali riguardanti il quadro politico e la prospettiva complessiva.

Pancrazio De Pasquale, presidente dell'Assemblea regionale siciliana, vi ha insistito con particolare vigore: non si tratta soltanto — ha detto — di riscattare intere regioni dalla arretratezza, dal sottosviluppo, da una condizione di assistenza per molti versi subumana: si tratta invece di rifondare su basi nuove l'intera struttura produttiva del Paese, superando quegli squilibri e quelle contraddizioni che sono all'origine dell'attuale dissesto.

Se tutta l'economia nazionale è in crisi, se in Italia più fortemente che altrove si avvertono i contraccolpi della stretta internazionale, è perché un grande patrimonio — appunto quello meridionale — è stato finora sacrificato alla logica del massimo profitto capitalistico e all'arroganza del potere politico delle vecchie classi dominanti.

E' possibile cambiare strada? Non solo è possibile, ma indispensabile, ha detto stamane il compagno Abdon Alinovi, membro della Direzione e capo della delegazione comunista al convegno. A patto, ha aggiunto, che si evitino i rischi del meridionalismo subalterno, illusoriamente rivolto all'attesa di una sorta di nuovo « miracolo economico ». I cardini del vecchio sviluppo (sfruttamento del terzo mondo, regime di bassi salari all'interno) non sono più restaurabili, c'è dunque una sola alternativa: affrontare la situazione presente con un duro sforzo non già per ripristinare il vecchio assetto, ma per realizzare un autentico rinnovamento.

La strada è quella della programmazione democratica, che veda protagonisti i grandi soggetti sociali che operano nel paese e nella realtà meridionale non più i gruppi del dirigismo e della tecnocrazia ma il Parlamento, le Regioni, le forze politiche e sindacali, le associazioni contadine. E nella programmazione un ruolo determinante spetta agli strumenti pubblici di intervento, con attività rivolta al conseguimento dell'obbiettivo di spostare al Sud l'asse dello sviluppo del paese.

E' un compito assai impegnativo — ha proseguito Alinovi — che richiede criteri rigorosi e coerenti. Quando noi comunisti parliamo di austerità intendiamo sentirci impegno per il risanamento, lotta all'inflazione, eliminazione dei parassitismi e degli sprechi, e questa una delle condizioni per elevare il tenore di vita delle masse più povere del Sud.

La storia del Sud — ha detto ancora Alinovi — è storia di lotte popolari, da Melissa, di Montescaglioso di Portella della Ginestra, ma le ultime battaglie di questi anni, le popolazioni meridionali hanno maturato una nuova coscienza di governo. E' questa coscienza che bisogna far vivere nelle intese istituzionali stabilite in tante Regioni meridionali, facendo sì che esse esprimano tutto il potenziale di rinnovamento che si agita nella società civile. Ma la DC — ha concluso Alinovi rispondendo al dc Bassetti intervenuto in precedenza — può mai pretendere di continuare nel vecchio assistenzialismo del potere concedendo agli altri una funzione di semplice « controllo »? Non è forse questa pretesa una manifestazione, essa sì, del neoassistenzialismo contro cui Bassetti ha creduto di polemizzare?

Anche il socialista Giacomo Mancini, nel suo intervento, ha polemizzato con la DC notando come siano assai scarsi gli accenti autocritici di questo partito sul modo in cui ha gestito il potere nel Mezzogiorno in questi anni. Non va sottovalutato — ha aggiunto poi Mancini — il valore delle intese tra le forze democratiche sopratutto in rapporto alla stabilità del quadro politico che altrimenti sarebbe stato gravemente compromesso. E tuttavia — ha concluso —, bisogna muoversi verso soluzioni politiche più avanzate, al di fuori della rigidità ma tenendo conto dei reali bisogni del Mezzogiorno e del Paese.

Importante è stato anche l'intervento del segretario della federazione sindacale unitaria Didò, il quale ha rilevato come siano artificiose e devianti le polemiche nei confronti del sindacato, colpevole — si dice da parte di taluno — di difendere « troppo » gli occupati a danno dei disoccupati del sud. Il problema vero — ha detto Didò — è quello di scegliere tra due linee di politica economica.

Tra gli altri interventi di rilievo della giornata odierna (hanno parlato Terrana del PRI, i sottosegretari Scotti e Bova, i compagni Napoleone Colajanni e Maurizio Ferrara, il ministro per il Mezzogiorno De Mita; dei loro interventi riferiremo in seguito) quelli dei compagni Guido Fanti, presidente della commissione interparlamentare per gli affari regionali e Adalberto Minucci, membro della direzione e consigliere regionale in Piemonte.

Guido Fanti ha richiamato il grande impegno che si apre di fronte alle Regioni, al Parlamento e a tutte le forze politiche dopo l'emanazione avvenuta ieri da parte del governo, degli schemi di decreto relativi al completamento dei poteri regionali. La profonda trasformazione che deriverà all'intera struttura del potere pubblico — egli ha detto — può contribuire in modo determinante a condurre il Paese fuori dalla crisi.

Minucci, come già ieri il presidente Viglione, ha voluto testimoniare l'impegno meridionalistico che caratterizza l'attività della Regione Piemonte ricordando come essa abbia rinunciato spontaneamente all'utilizzazione di ingenti risorse finanziarie perchè fossero destinate allo sviluppo del Sud.

Siamo pienamente consapevoli — detto Minucci — e con noi lo è la classe operaia torinese, che non vi può essere in diverso avvenire per il Nord senza un profondo rinnovamento delle regioni meridionali, nel quadro di un'economia complessiva non squilibrata.

Ma esiste eguale consapevolezza nel governo?

Eugenio Manca

Una dichiarazione del compagno Armando Cossutta

E' possibile cambiare il decreto governativo sui poteri regionali

Venerdì scorso il governo ha emanato il decreto di attuazione della legge 382 per completare il trasferimento dei poteri alle Regioni. In proposito il compagno Armando Cossutta, della Direzione del PCI, concludendo ad Ancona un convegno provinciale promosso dalla federazione comunista ha dichiarato:

« Il governo ha finalmente emanato l'atteso decreto per i poteri alle regioni. E' un atto importante, grazie al quale potrà anche formalmente prendere avvio ora un intenso dibattito politico che vedrà impegnate tutte le regioni, chiamate per legge a pronunciarsi sul testo e che si concluderà in Parlamento entro pochi mesi; un dibattito, al quale, in un confronto serrato ed approfondito, parteciperanno naturalmente tutte le forze politiche e le organizzazioni sociali ed economiche insieme all'intero sistema dei poteri locali, comuni e province, in prima fila.

« Per quanto ci è dato di sapere (non conosciamo ancora i testi ufficiali preparati dal governo) il decreto è tutt'altra cosa rispetto ai progetti definiti dalla commissione Giannini, condivisi e sostenuti da tutte le regioni, da essi anzi si discosta nettamente travolgendone gli indirizzi: le forze centralistiche hanno fatto pesare sul governo tutte le loro resistenze antiriformatrici. Si dovrà dunque, nel dibattito e nel confronto ottenere una modificazione profonda del decreto, facendo valere gli orientamenti rinnovatori di tutte le forze democratiche per dare attuazione ad una reale riforma di tutto l'ordinamento pubblico. Le condizioni per realizzare un tale risultato esistono, come dimostrano le conclusioni unitarie cui è pervenuta nei giorni scorsi la commissione finanze e tesoro della Camera, grazie alle quali il decreto Stammati sulla finanza locale è stato quasi interamente trasformato ».

Riferendosi alla discussione e alle polemiche circa le elezioni dirette dei consigli di quartiere, il compagno Cossutta ha soggiunto:

« Noi comunisti intendiamo sviluppare al massimo la formazione e l'attività dei consigli di quartiere, per stimolare, favorire, attuare una politica di reale e profonda partecipazione democratica che è la condizione prima di un modo nuovo di governare. E' chiaro che per dare ai consigli di quartiere il potere e l'autorità necessari per svolgere le loro funzioni occorre giungere alla loro elezione diretta da parte di tutti i cittadini: e la legge, infatti, prescrive "l'obbligo" delle elezioni dirette, nei comuni più grandi, contestualmente alle elezioni del consiglio comunale. In alcuni casi si può eleggerli anche prima di tale scadenza.

« La nostra proposta di non procedere adesso e dappertutto alle elezioni deriva da una sola preoccupazione che se in questo momento si andasse a votare nel comuni interessati (che comprendono, si noti bene, oltre 22 milioni di cittadini) si avrebbe una vera e propria campagna elettorale politica nazionale. Riteniamo, in tutta franchezza, che ciò implicherebbe rischi seri di rallentamento e di paralisi su tutta l'azione del governo e delle forze politiche in un momento in cui ogni energia dovrebbe essere volta ad affrontare e a superare la grave crisi economica, e non soltanto economica, del Paese. Al pari nostro, ci pare che i partiti democratici dovrebbero rifletterci ».

Al 15 febbraio raggiunto il 59,5% dell'obiettivo nazionale

Abbonamenti Unità: versati 965 milioni

Al 15 febbraio sono stati versati in abbonamenti a l'Unità oltre 965 milioni, pari al 59,5 per cento dell'obiettivo nazionale, che costituiscono un risultato finanziario soddisfacente. Questa cifra rispecchia l'intenso lavoro politico ed organizzativo svolto ultimamente dalle federazioni e dalle Associazioni Provinciali Amici de l'Unità per recuperare un certo ritardo verificatosi agli inizi della campagna. Accanto agli elementi che ci fanno ritenere complessivamente superate le incertezze iniziali, ve ne sono alcuni negativi; ad esempio il numero delle nostre organizzazioni che non hanno ancora raggiunto i livelli dello scorso anno.

Un dato significativo è costituito dall'andamento della campagna abbonamenti a Rinascita che, nonostante l'aumento delle tariffe, è nettamente positivo con un versamento di oltre 283 milioni.

Cogliamo l'occasione per invitare tutte le nostre organizzazioni impegnate nel dibattito congressuale a dedicare uno spazio adeguato ai problemi della stampa comunista per poter sviluppare attorno a l'Unità e Rinascita una grande campagna di mobilitazione anche per un'ampia ripresa dell'attività diffusionale, quando se ne verificheranno le condizioni.

Interpellanza ai ministri dell'industria e della Sanità

Il PCI sollecita precisi chiarimenti sulla produzione di bioproteine

Autorizzazioni e finanziamenti concessi senza garanzia - Esistono seri controlli? - La questione delle carni importate

Una interpellanza sulla produzione delle « bioproteine » è stata presentata dai deputati comunisti G. Berlinguer, Bruni, Casapieri, Cocco, Lamanna, Miceli, Monteleone, Pani ai ministri dell'Industria e della Sanità. In essa si chiede di sapere « quale sia la politica governativa nei confronti della produzione delle cosiddette « bioproteine », che dovrebbe essere sviluppata negli stabilimenti della Liquichimica a Saline (Reggio Calabria) e di "Italproteine, del gruppo ENI, a Sarroch (Cagliari) ».

Nell'interpellanza si chiede in particolare, a) « quali autorizzazioni siano state concesse, per produrre quali quantità di bioproteine nei due stabilimenti, e se questa produzione sia sperimentale o di massa, b) se nella concessione delle autorizzazioni siano state valutate le conoscenze internazionali e le opinioni degli esperti dell'Istituto Superiore di Sanità, sia per quanto concerne la eventuale patogenicità dei ceppi di Candida, sia per le caratteristiche del substrato nutritivo, sia per la contaminazione dell'atmosfera e dell'acqua, sia per la salute dei lavoratori addetti a queste produzioni, c) quali controlli esistano per impedire che le carni importate in Italia non appartengano ad animali nutriti all'estero con mangimi contenenti bioproteine non sufficientemente garantite da sperimentazione e da norme giuridiche adeguate, d) come spiega che la Cassa del Mezzogiorno abbia concesso finanziamenti e crediti alla Liquichimica per costruire uno stabilimento per la produzione di bioproteine senza che vi fosse alcuna autorizzazione ne garanzia sanitaria, e) quali sono, specie vi siano, dal punto di vista della economia e da quello della sanità pubblica, per un eventuale sviluppo controllato di queste produzioni; ovvero se il Governo non ritenga che, pur proseguendo sotto rigorose verifiche e per quantità limitate la produzione sperimentale di bioproteine (anche al fine di approfondire la ricerca scientifica di centro), aree ogni eventuale conseguenza patogena e di esportare le tecnologie relative, non sia preferibile avviare contemporaneamente una conversione parziale o totale degli impianti per garantire al tempo stesso l'occupazione dei lavoratori, lo sviluppo economico e la salute pubblica ».

Un documento comune di dirigenti di PdUP e AO

« Il Manifesto » e il « Quotidiano dei lavoratori » pubblicano oggi un « documento di linea politica proposta per l'unificazione », firmato congiuntamente da 30 membri del comitato centrale di avanguardia operaia e da 32 membri del comitato centrale del PDUP. I primi raccolti intorno ad Aurelio Campi, avevano votato una mozione di minoranza all'ultima sessione del comitato centrale di AO. I secondi, vicini a Lucio Magri, appartengono al gruppo di maggioranza del PDUP.

Il documento spunta — sostengono i firmatari — ad un rapido e positivo chiarimento della crisi delle due organizzazioni », e afferma che « se dalla nuova sinistra emerge una forza politica capace di raccogliere le spinte di lotta in un coerente programma anticapitalistico e di imporre uno schieramento unitario alle grandi forze sociali ed alle espressioni politiche del movimento operaio diventa uno strumento decisivo per una uscita da sinistra e vincente dalla crisi ».

Dal processo di unificazione tra PDUP e AO deve uscire — si legge nel documento — una forza politica nuova, nettamente alternativa alla strategia del PCI e che deve battere i residui massimalistici presenti nei rispettivi partiti, di cui considera esaurita la funzione e la distinzione ».

Il documento propone perciò « la cancellazione dei rispettivi congressi e l'avvio di una fase costituente che veda una battaglia politica depurata da questioni di organigrammi e di gestione e verifichi entro l'estate l'orizzonte e la base di un nuovo partito ».

I senatori del gruppo parlamentare comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di martedì 22.

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 22 febbraio alle ore 9 precise.

Riunione a Roma del Direttivo

Eletti i nuovi organismi nazionali del Corpo Volontari della Libertà

Le cariche attribuite — E' stato discusso un programma di lavoro diretto a far rivivere i valori della Resistenza

Si è riunito a Roma il Comitato direttivo della Fondazione del Corpo volontari Libertà (C.V.L.) che in conformità con il nuovo statuto risulta composto dalle seguenti persone: colonnello Mario Argenton, avv. Francesco Berti, senatore Arrigo Boldrini, dottor Eugenio Cefis, prof Enzo Enriquez Agnoletti, dottor Aurelio Ferrando, on. Luigi Longo, prof. Giulio Mazzon, on. Giovan Battista Stucchi, senatore Paolo Emilio Taviani.

Il Comitato direttivo del C.V.L. ha provveduto alla elezione delle proprie cariche che sono le seguenti: senatore Ferruccio Parri, presidente; on. Giovanni Battista Stucchi vicepresidente; colonnello Mario Argenton, amministratore. Esecutivo: senatore Arrigo Boldrini, prof Enzo Enriquez Agnoletti, senatore Paolo Emilio Taviani.

Nel corso della riunione sono state abbozzate le prime proposte relative ad un programma diretto a far rivivere i valori ideali della Resistenza che saranno prese in esame in una prossima riunione dell'esecutivo al quale sono stati chiamati a partecipare i membri del comitato appositamente nominato e composto da: avv. Francesco Berti, dottor Aurelio Ferrando e prof. Giulio Mazzon.

Aborto: la sconcertante proposta democristiana sull'affidamento preadottivo

Fare un figlio per il migliore offerente

Si può prendere atto della assicurazione, fornita alcuni giorni fa dal *Popolo*, che la proposta di legge dc sui consultori, abbinata al provvedimento sull'aborto in esame presso le commissioni del Senato, « *non è un diversivo* » ma anzi un tentativo di integrazione della legge varata dalla Camera. Si può, cioè, accogliere la dichiarazione di intenzioni con cui la DC dice di volersi impegnare nella lotta contro « *le cause che inducono una donna ad abortire* », lasciando — almeno per quanto ci riguarda — impregiudicata la necessità di regolare legislativamente, secondo il dettato e la giurisprudenza costituzionale, i casi in cui la donna può legittimamente accedere alla interruzione della gravidanza.

Detto questo, resta da chiarire se sia fondata la critica sulla quale la DC basa la sua proposta di « integrazione », e se questa proposta sia coerente con il proposito di rimuovere le cause dell'aborto. La critica democristiana è che la nuova legge non recherebbe aiuto « *a chi intende confermare il diritto alla vita della creatura che porta in grembo* ». Evidentemente non si considerano degni di nota gli articoli 13 (ruolo dei consultori e delle strutture sanitarie e assistenziali pubbliche), 14 (informazioni per evitare concepimenti non desiderati), 15 (ruolo dello Stato e degli enti territoriali), 17 (pene contro l'aborto per colpa), e così via. E si tende a caricare l'intero problema della prevenzione — che è problema che investe l'insieme della realtà sociale e culturale del Paese e che solo una trasformazione profonda di condizioni oggettive, politiche e spirituali può non diciamo risolvere ma porre su un piano meno traumatico — su una legge che non è il frutto di un arbitrio ma che è stata imposta dalla necessità di recare aiuto a chi non può portare a termine una gravidanza che non ha potuto o saputo prevenire.

A sentire le motivazioni democristiane, sembrerebbe che esistono o stiano per andare in vigore norme che si oppongono alla volontà della donna di confermare il diritto alla vita del suo concepito. In realtà esistono solo norme di segno opposto, che penalizzano, in nome della « integrità della stirpe », la donna bisognosa dell'aborto. Che senso ha, allora, accusare la legge varata dalla Camera di obbedire ad una logica « *come se la donna che si pone nel dubbio se continuare o meno la gravidanza, debba obbligatoriamente scegliere per un rifiuto di essa* »? Qui c'è uno strano rovesciamento di giudizio. La logica della legge è tutt'altra, ed esattamente quella di consentire che la donna possa sciogliere il suo dubbio senza imporle (come è, invece, nella logica della proposta democristiana) una soluzione obbligata. Se si parte dal riconoscimento che c'è un dubbio, che la donna è di fronte ad un dilemma drammatico, allora giustizia vuole che su di essa non venga fatta violenza alcuna ma che le siano assicurate le condizioni per una scelta consapevole in ambedue i sensi possibili (portare a termine la gravidanza o interromperla). E che ad essa venga assicurato aiuto quale che sia la sua decisione, alla sola condizione che la decisione avvenga nei modi e per le motivazioni fissate dalla legge.

In termini sostanziali, se esiste un diritto alla vita del concepito, non si può dimenticare che esiste anche il diritto alla vita e alla salute della donna. Compito della legge non può essere di privilegiare l'uno dei due valori a favore dell'altro ma di assicurare condizioni umanamente degne e giuridicamente rigorose per uscire dal conflitto fra i due valori. Quando esso si manifesti. Questo non vuol dire — torniamo a ripeterlo — che si debba trascurare ogni sforzo per prevenire quel conflitto. Non si farà mai abbastanza nel campo della prevenzione (parere non abbia altre azione prevaricatrice), le cui gravissime carenze sono, in gran parte, da mettere a carico di trent'anni di politica democristiana. Ma non si può staggire all'esigenza di una legge che — come quella in discussione al Senato — intervenga come estrema e condizionata sanatoria laddove la prevenzione non ha agito e si è stabilita una grave situazione conflittuale.

Ma, con ciò, non si è ancora detto l'essenziale sullo spirito e sulla concreta normativa della proposta dc. Confessiamo di essere rimasti a lungo su, significato sulla ispirazione del meccanismo previsto dall'articolo 6 del progetto Bartolomei (« affidamento preadottivo dei neonati »), tanto esso ci è subito apparso lontano dal comune senso della dignità umana. In proposito il relatore comunista, compagna Giglia Tedesco ha posto venerdì alcune domande alle quali è legittimo esigere che le risposte possano pervenire dal senso di turbamento e di imbarazzo che ci ha colto.

Preso alla lettera, questo art. 6 stabilisce che se la donna, maturando l'opera di convincimento e l'aiuto materiale che possa esserle erogato, dichiari di non potersi far carico di un futuro figlio, il consultorio ne informa il presidente del tribunale dei minorenni il quale dispone per l'affidamento preadottivo del bambino all'atto stesso della nascita. Se, poi, tra i genitori insorge un contrasto circa la sopportabilità del sacrificio derivante dalla nascita del figlio, allora il tribunale per i minorenni ha da decidere ma in ogni caso a favore del concepito.

Proviamo a immaginare come andrebbero le cose. C'è una donna che si presenta al consultorio carica di gravi angustie economiche o familiari o psicologiche e alla quale la gravidanza si presenta come un fardello insopportabile (prescindiamo qui dai casi estremi come la gravidanza da violenza carnale o da stupro o da incesto). Su di lei si esplica tutta un'opera, sperabilmente rispettosa, di convincimento attorno al diritto inalienabile del concepito alla vita e al carattere delittuoso dell'aborto (art. 9). Ciò la fa riflettere ulteriormente sull'alternativa che la angoscia mentre si esaspera in lei l'intimo conflitto in cui sono intervenuti richiami e sollecitazioni esterne.

Ciò nonostante essa sente che continuano a prevalere le ragioni pratiche e psicologiche che la inducono all'aborto. A questo punto (art. 3) le viene assicurato un aiuto che di aiuti economici sulla base delle leggi di assistenza e di uno speciale intervento della Provincia. La donna torna a valutare nuovamente la propria condizione ma ancora una volta, la sua conclusione è che l'avvenire sarebbe oscuro per se e per il figlio e dichiara di non potersi assumere il carico di responsabilità materiali e morali che deriverebbero, come dice la norma, dall'esercizio della patria potestà.

Il consultorio, allora, le fa questo discorso: noi ti assicuriamo l'assistenza economica e sanitaria per tutto il periodo della gravidanza, e intanto informiamo il tribunale minorile che farà i suoi accertamenti e disporrà che, quando partorirai, il bambino passi automaticamente a qualcun altro in tal modo lui potrà vivere e tu non ne subirai l'aggravio.

Ammettiamo che fra gli autori del concepimento non vi sia disaccordo e che si possa evitare l'umiliazione di un ulteriore intervento del tribunale minorile per decidere d'imperio sulla prosecuzione della gravidanza. Ammettiamo che la donna si sia convinta della procedura proposta. Cosa accadrà dentro di lei nei restanti sette mesi di gravidanza? Già pensare le era risultato di separare da se un prozetto di vita quale l'embrione. Ma ora esso diviene feto, cresce dentro di lei diventa vita vera: si muove nel grembo, trasmette palpiti cardiaci. Quale sarà l'animo di quella donna al pensiero che ciò che cresce in lei non le apparterrà per sua decisione?

E' chiaro — a meno che non si tratti di una donna assolutamente cinica o immatura — che il rapporto fra la madre e il concepito col passare del tempo non è più quello delle settimane iniziali. L'idea della separazione non ha più il significato e l'incidenza psicologica delle prime settimane. E' verosimile che, al momento della nascita, si registri una esasperazione estrema del contrasto fra la condizione della donna e l'esistenza del figlio. La scelta maturata in tutt'altre condizioni si ripresenta più drammaticamente che mai. Così, o essa, facendo violenza su se stessa sulla sua condizione oggettiva e soggettiva, ripensa il suo atteggiamento e decide di accettare la maternità (ma ci verranno atti burocratici per questo, in quanto il tribunale aveva già disposto per l'affidamento a terzi), oppure conferma la rinuncia ma con un evidente carico supplementare di pena.

In ambedue i casi, il trauma psicologico non potrà che essere moltiplicato rispetto a una interruzione precoce della gravidanza. Un'offesa profonda sarà stata recata alla dignità della donna, ridotta a fattrice in balia di ragioni esterne, gestite da estranei: « *Fa' il figlio, che noi te lo collochiamo* ». Come è possibile non sentire la crudeltà di un simile messaggio? A cosa si riduce, in simili condizioni, quel fatto essenziale che è il recare al mondo una nuova vita? Ci sovvengono le parole del premio Nobel François Jacob: « *Dare vita mi sembra uno degli atti più gravi, più belli, più carichi di significato che possa compiere un essere umano; e in realtà è troppo importante per essere lasciato al caso o alla coercizione* ».

Può essere che chi propone simili regole sia sinceramente mosso da un intento etico. Ma quale etica è mai quella che, per vincere, ha bisogno di umiliare la dignità, di traumatizzare l'intelletto e il cuore di un essere umano sofferente?

Enzo Roggi